



TTIP:

l'aggressione nascosta alla democrazia e alle regole

Come la “cooperazione
normativa” minaccia la
legittimità democratica degli
Stati di darsi delle regole

Ci sono buone ragioni per temere che i risultati dei negoziati tra Stati Uniti e Unione Europea sulla Transatlantic Trade and Investment Partnership (or TTIP) possano risultare in un indebolimento della democrazia e degli standard che ci tutelano. I controlli che ci proteggono contro molte minacce: sostanze chimiche tossiche, cibo non salubre, compressione dei salari, dalla speculazione selvaggia delle banche, giusto per citarne alcuni, potrebbero essere minacciati da questo trattato. Il TTIP potrebbe addirittura trasformare la fisionomia e le funzioni delle istituzioni politiche attuali, ed in particolare nel loro ruolo di garantire responsabilità verso i cittadini per le decisioni prese.

E' particolarmente preoccupate la proposta di “cooperazione normativa” inserita nel TTIP, un piano altamente strategico per risolvere molti degli aspetti controversi

dopo la finalizzazione del trattato, momento in cui l'attenzione dell'opinione pubblica sarà svanita. Come parte dei negoziati TTIP, EU e Usa stanno attualmente discutendo di proposte per una cooperazione sulle normative permanente che permetterebbe ai due partners di trovare mediazioni su temi caldi, come la regolamentazione delle banche o delle sostanze chimiche, sul lungo periodo. Mentre il termine “cooperazione normativa” a livello attuale potrebbe suonare piuttosto innocente, la proposta comprende quelli che potrebbero essere tra gli argomenti più contesi sotto il TTIP e che potrebbero essere trattati di nascosto dal controllo pubblico e nel regno di dialoghi opachi e di accordi sottobanco che sarebbero portati avanti negli anni a venire, a TTIP approvato.

Ciò darebbe ai gruppi lobbistici dei colossi dell'economia una grande opportunità per influenzare i risultati del processo decisionale, anche senza alcun controllo e legittimazione da parte dei cittadini. Il processo avrebbe luogo al di fuori del regolare processo democratico di presa delle decisioni in entrambe le sponde dell'Atlantico, impedendo ai Parlamenti nazionali e alle istituzioni elette localmente di essere pienamente coinvolte, limitando pericolosamente il dibattito pubblico.

Buone proposte di regolamentazione nel pubblico interesse potrebbero essere stoppate prima che fossero discusse da organismi eletti. Al contrario idee che favoriscono potenti interessi commerciali potrebbero essere presentate come un dato di fatto senza alcuna possibilità di cambiamento, basato sulla premessa che le lobbies economiche, le autorità europee e statunitensi, e un gruppo ristretto di autorità illegittime hanno già trovato un accordo.

In altre parole, la cooperazione normativa potrebbe minare gravemente il controllo democratico sulle nuove leggi. Con la cooperazione normativa messa in campo sotto il TTIP, avremo di fronte a noi un futuro fatto di attacchi dietro le quinte alle regolamentazioni, con funzionari pubblici e gruppi di pressione economici come unici protagonisti. Queste procedure così innocentemente presentate, potrebbero trasformarsi in una minaccia per la democrazia e per gli sforzi di regolare nell'interesse pubblico su entrambe le sponde dell'Atlantico.

L'idea strategica che sta dietro la cooperazione normativa: una concreta via di fuga al controllo pubblico

I negoziati su un futuro accordo di libero scambio e sugli investimenti tra Stati Uniti e Unione Europea sta entrando in una fase cruciale. Finora, uno dei temi difficili dell'agenda è stata la "coerenza delle normative", principalmente trovare un modo per allineare la normativa vigente su entrambi i lati dell'Atlantico così che le merci prodotte da un lato possono essere esportate verso l'altro senza ulteriori requisiti particolari. Questo è naturalmente uno degli elementi centrali delle lobby commerciali, perché l'armonizzazione degli standard potrebbe portare a un'ingente riduzione dei costi per le aziende europee e statunitensi e, di conseguenza, a maggiori profitti.

Ma ci sono alcuni ostacoli, e i negoziatori di entrambe le sponde hanno attualmente un problema di immagine. Più persone capiscono cosa c'è in gioco con il TTIP, meno popolare diventa l'accordo, perché capiscono che potenzialmente c'è molto da perdere. I Parlamenti nazionali, così come le autorità regionali e locali, stanno via via opponendosi al negoziato TTIP così come ai suoi

obiettivi e alle sue proposte. Non ultimo, c'è una forte resistenza all'abbassamento degli standard in aree come il cibo e le sostanze chimiche¹. Ciò lascia i negoziatori con un grande problema politico. Da una parte, si stanno chiaramente dirigendo verso un indebolimento degli standard, per esempio la richiesta statunitense all'Europa di farla finita con il principio di precauzione (che consente un intervento normativo sulla base di preoccupazioni davanti all'incertezza, piuttosto che attendere l'evidenza di un danno) e con le restrizioni sugli OGM. D'altra parte, ovviamente, delle concessioni anticipate agli Stati Uniti su questi argomenti renderebbe il TTIP con ogni probabilità molto controverso davanti all'opinione pubblica e ai decisori politici nazionali e locali nell'Unione Europea, basti pensare al voto del Parlamento Europeo perché non si accetti un abbassamento dei livelli di protezione. Ad esempio le grandi concessioni americane sull'allentamento della regolamentazione finanziaria creerebbero probabilmente lo stesso effetti negli USA.

Queste circostanze renderebbero più difficile l'approvazione del TTIP. In entrambi i casi, la "cooperazione delle regolamentazioni" offre una via di uscita per i negoziatori. In questo modo, le differenze potrebbero essere risolte in un processo negoziale in corso che inizia dopo che il TTIP è stato finalizzato, senza un dibattito pubblico e con una forte partecipazione da parte delle potenti lobbies economiche.

La proposta della Commissione Europea sulla "cooperazione regolatoria": le società al posto di comando

Da parte europea, la cooperazione delle regolamentazioni era stata chiaramente sostenuta dalle lobbies economiche. Inizialmente, la Commissione aveva discusso con BusinessEurope e la US Chamber of Commerce. Le due potenti lobbies economiche hanno guidato una campagna per raggiungere un accordo ambizioso e globale

¹ Preoccupazioni sollevate nella Commissione Europea del Parlamento austriaco, http://www.parlament.gv.at/PAKT/PR/JAHR_2014/PK0336/ Discorso di Bernhard Lange, MEP, presidente dell'International Trade Committee nel Parlamento europeo, sul TTIP, <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+CRE+20140715+ITEM-009+DOC+XML+Vo//EN&language=en&query=INTERV&detail=2-163-000>

sulla cooperazione regolatoria². I due hanno chiaramente indicato che la loro ambizione era di assicurare alle aziende che avrebbero “essenzialmente co-redatto la regolamentazione” attraverso un processo “orientato a consentire alle parti interessate, nonché delle autorità di identificare interi settori e regolamenti all’interno dei vari settori che sono potenzialmente maturi per una valutazione di equivalenza, “e “con la quale le autorità di regolamentazione sarebbero tenuti a rispondere alle opportunità delle parti interessate identificati a verificare l’equivalenza”³. “L’equivalenza” è un gergo commerciale per dire che non è opportuno avere norme più rigide da una parte rispetto all’altra.

Come se non bastasse, nel dicembre 2013 un documento sul TTIP della Commissione Europea reso pubblico dai movimenti ha rivelato che stavano cercando specifiche procedure per appianare eventuali divergenze nella regolamentazione una volta che l’accordo fosse firmato⁴. Il documento ha una forte somiglianza con le idee avanzate da BusinessEurope e dalla US Chamber of Commerce.

Ma cosa c’è nella proposta della Commissione?

La proposta della Commissione riguarda sia le regole attuali e future. Che possono essere riassunte come segue:

1. “Dialoghi” che potrebbero aiutare le imprese a portare avanti i propri interessi.

Ci sono già una serie di meccanismi di reclamo disponibili alle imprese: primo, se un’azienda ritiene che una norma proposta è un fastidio per la propria attività, che sia un bando sul fracking o a una sostanza chimica pericolosa, può chiedere udienza con i regolatori per “risolvere efficacemente il problema”. Secondariamente, se uno Stato membro dell’Unione europea o degli Stati Uniti adotta, o intende adottare, una regolamentazione che potrebbe impattare sul commercio, l’altra parte può chiedere alla Commissione o alle autorità statunitensi che venga

2 <http://www.corporateeurope.org/trade/2013/12/regulation-none-our-business> TTIP: Covert attacks on democracy and regulation

3 <http://corporateeurope.org/sites/default/files/businesseurope-us-chamber-paper.pdf>

4 <http://corporateeurope.org/trade/2013/12/regulation-none-our-business>

aperto un procedimento. Questo potrebbe portare ad enormi pressioni sullo Stato o sul Paese in questione, e scoraggiare i tentativi di rafforzare la regolamentazione.

2. Regulatory Cooperation Council: le organizzazioni di regolamentazione al posto di comando

L’organismo che sarà coinvolto nella supervisione e lo sviluppo della cooperazione regolatoria sarà il “Regulatory Cooperation Council”. Consisterà in un pugno di funzionari del Segretariato generale della Commissione Europea, delle autorità statunitensi e europee delegate al commercio e dell’US Office of

Information and Regulatory Affairs (OIRA)⁵. Questa istituzione transnazionale non avrebbe precedenti e aggiungerebbe un livello addizionale e completamente nuovo al processo legislativo e di regolamentazione. Questi funzionari avrebbero un’enorme influenza e potrebbero stoppare o indebolire proposte legislative che regolamenterebbero le imprese o, dall’altra parte, promuovere proposte legislative che indebolirebbero i requisiti richiesti alle aziende. Tutto ciò accadrebbe senza che nessun organismo democraticamente eletto, come i Parlamenti nazionali o europeo, abbia la possibilità di vedere queste proposte. Questo ulteriore livello istituzionale indebolirebbe strutturalmente quei gruppi con poche risorse che già devono lottare davanti alla complessa interazione tra leggi e regolamentazioni comunitarie. Le grandi imprese e i loro lobbisti non saranno così solo privilegiate a causa delle norme specifiche del Regulatory Cooperation Council, ma saranno in grado di approfittare nell’aver più risorse (finanziarie) di chi lavora nell’interesse pubblico.

3 Uno screening sull’impatto sul commercio: nessuna regola può minacciare gli affari

Tutte le nuove proposte di legge e di regolamentazione devono subire un primo screening per verificare il loro impatto sul commercio. Si produrrà un rapporto in tal senso, per essere certi che i legislatori non adottino nulla che possa minacciare gli interessi delle imprese. Questo può avere enormi implicazioni per la regolamentazione nell’interesse pubblico e rendere prioritari gli impatti sul

5 OIRA è un’agenzia del Governo statunitense notoriamente opaca, la cui funzione è di rivedere le bozze di regolamenti Usa. Il suo atteggiamento è stato descritto come “anti-regole”, tra l’altro, in un dettagliato rapporto critico redatto sull’Oira stessa dall’organizzazione consumerista Usa Public Citizen: <http://www.citizen.org/documents/oira-delays-regulatory-reform-report.pdf>

commercio sopra tutti gli altri obiettivi di policy, come il sostegno alle comunità o agli ecosistemi, per esempio, nelle norme attuali o future.

4 Early warning: non fate nulla fino che non è stato discusso con le imprese

Anche prima che una proposta sia lanciata ad esempio dalla Commissione Europea, deve essere notificata agli Stati Uniti e viceversa. Questo apre la porta a forti pressioni qualora la normativa sul tavolo della commissione andasse contro gli interesse della business community. Inoltre, aprirebbe la porta a tutta una serie di pressioni preventive, ad esempio la minaccia di conferimento al meccanismo di risoluzione delle controversie Investitore-Stato (ISDS) che permette agli investitori di citare in giudizio Governi stranieri, che potrebbe effettivamente bloccare ogni possibile legislazione nel futuro. In più, se un Governo o se l'Unione Europea fosse forzata a mostrare, per scritto, come una particolare politica possa impattare il commercio, come sopra descritto, questo potrebbe essere usato dalle aziende nella disputa contro gli stesso Governi nell'ISDS.

5. Consultazioni e trasparenza: il "diritto di lobby" attraverso l'Atlantico

La business community statunitense è frustrata nel non aver lo stesso accesso delle imprese europee ai decisori politici dell'UE. Di qui, la proposta della Commissione Europea che pone l'enfasi sulla "trasparenza e le consultazioni" che potrebbe consolidare ed espandere l'accesso privilegiato delle imprese ai livelli decisionali dell'UE, così come l'inclusione di più imprese statunitensi negli Advisory Groups della Commissione. Gli Advisory Groups, o gruppi di esperti, della Commissione sono potenti organismi che in molti casi permettono ai gruppi lobbistici di influenzare le proposte legislative della Commissione prima che siano presentate ai politici. I gruppi di esperti sono troppo spesso infiltrati da lobbisti delle imprese, cosa che rappresenta un problema democratico nell'Unione Europea, che sarà esacerbato se le imprese statunitensi otterranno ancor più opportunità nell'ottenere il diritto di utilizzare questi canali di influenza.

6. Dialogo settoriale: accesso privilegiato per i lobbisti delle imprese

Nella loro proposta alla Commissione, BusinessEurope e la US Chamber of Commerce, hanno espresso inte-

resse nell'assicurare un "accesso privilegiato" ai decisori politici sotto la cornice della cooperazione normativa. BusinessEurope, per esempio, ha sollecitato la Commissione in un incontro del novembre 2012 a garantire ai gruppi lobbistici "un ruolo di consulenza formale e preferenziale"⁶.

La Commissione ha risposto che questo sarebbe stato possibile all'interno della cornice dei dialoghi settoriali, ad esempio su sostanze chimiche, standard alimentari etc. Come se non bastasse, questi dialoghi settoriali compaiono nella proposta trapelato della Commissione Europea. Questi dialoghi, tra le altre cose, potranno essere utilizzati per elaborare "proposte concrete" sulla legislazione, che dovranno essere prese seriamente in considerazione dal "Regulatory Cooperation Council".

Conclusione: il dispositivo della cooperazione normativa è un pericolo per la democrazia e per gli sforzi di normare nell'interesse pubblico.

L'ambiziosa proposta dell'Unione Europea sulla cooperazione normativa mostra che le attuali istituzioni politiche e I sistemi di regolamentazione sono al centro dei negoziati tra UE e USA. La cooperazione normativa è un ulteriore caso scandaloso di condizionamento dei negoziati TTIP da parte delle imprese. E' particolarmente pericolosa, perché ha l'obiettivo di rendere la già non trasparente politica commerciale europea ancor meno controllabile. E' evidente il tentativo di spostare i temi più controversi e critici in un periodo dopo la conclusione dell'accordo, assicurando allo stesso tempo una cornice istituzionale che garantisca accesso privilegiato alle future legislazioni ai lobbisti delle imprese. E' venuto il momento di fermare questo attacco alla democrazia, assicurandoci di mantenere il controllo democratico sulle normative approvate nell'interesse pubblico.

⁶ Resoconto di un incontro avvenuto tra Commissione, BusinessEurope e la US Chamber of Commerce



**Seattle to Brussels
Network**

Publicato da Corporate Europe Observatory, Friends of the Earth Europe e Lobby Control. 20 Settembre 2014.

Translation realized with the support of Fairwatch, on behalf of the campaign Stop TTIP Italia, www.stop-ttip-italia.net

foto di copertina: www.cgpgrey.com | design: yichalal.be